

## Omar Galliani e la mètis dell'acqua.

1-Dicono che oggi la pittura si stia affermando nuovamente con una sorta di supremazia nel mercato e nel sistema dell'arte, a fronte della momentanea quasi disparizione di altri linguaggi e tecniche. Ed è vero. Com'è vero che in fondo la pittura non è mai morta, neanche negli anni duri del pensiero unico concettuale, in cui i poveri pittori qualche problema di resistenza l'ebbero sul serio. Omar Galliani ad esempio dipingeva anche negli anni '70, quando iniziava a esporre presso la G7 di Ginevra Grigolo a Bologna e nello Studio Vigato ad Alessandria, e la sua coltissima pittura e la sua navigazione nella storia dell'arte si coniugavano con l'analisi delle proprietà linguistiche dei materiali adoperati. Olio di lino, gesso di Bologna, vernice mastice, Primal, questi erano e sono tuttora gli ingredienti per la preparazione delle tele, che fino a poco tempo fa tendeva da se stesso sui telai, con la cura della tecnica che solo pochi artisti- un termine di paragone possibile è Gerhard Richter- coltivano. *DIPINTA. La mètis dell'acqua*, è la prima mostra in assoluto dedicata solamente a quadri ad olio del nostro Artista, conosciuto innanzi a tutto come sbalorditivo disegnatore. Il fatto è che la pittura per Omar è stata sempre "accompagnamento" al tema centrale del disegno, e nel suo grembo si sono nutriti e sviluppati motivi autonomi di sostegno all'armonia complessiva della sua poetica. Come il tema dell'acqua, i cui addensamenti, e infiniti moti visibili e invisibili, conducono nel lavoro di Galliani alla riconsiderazione dello statuto della pittura unitamente a una ricapitolazione sul senso dei suoi gesti, moti fondamentali per produrre la forma. E partiamo da qui, dal fluire dei pennelli, che rimanda infatti, inequivocabilmente, alla *metis* dell'acqua e ai cangianti riflessi del mutamento e delle sue leggi.

2- Il fluire dei pennelli in *Bianco Titanio* rallenta le visioni o l'immaginazione dell'osservatore, nell'andamento piatto, in un gorgo stagnante, nelle circonvoluzioni a spirale della macchia, in anse dove l'ombra dilaga e si ritira come una marea di veli liquidi in cui traspaiono o si opacizzano presunte o reali profondità. Tuttavia accelera e s'inarca di correnti di superficie e indirizza improvvisi sussulti sinuosi e tumulti rialzati, talvolta ripide serpentine rigonfie come flutti in moto. Un moto che è anche un corso in esaurimento, un'attesa d'inversione del senso di marcia del segno ondosso, una ricapitolazione, una riconsiderazione. Tra ristagni di gore solenni, a volte traforate di luminescenti ed emergenti trasparenze vitree e acquose, e di forme oscure rigettate nell'infinito nulla del buio sottostante, giacciono moti invisibili che danno luogo a diradazioni e addensamenti di un mondo che diventa finalmente sfondo. La fluidità del colore in *Felden lake* è ciò che resta del gesto, che contiene e reprime, o amplifica e slancia, le forze che generano energia, compattando quest'ultima per poi liberarla nell'aggregazione e composizione dei corpi. È il dentro – fuori nel significato originario di porta della vita, nello spazio. Spazio neanche a dirlo della "composizione" degli esseri e dell'opera dell'artista, interno – esterno che rimanda al "prima" e al "poi" della scansione del Tempo. La forma è frutto di moti e il gesto, un moto, è fondamentale nel riprodurre la forma. Gli andamenti pittorici di Galliani si agglutinano nei riflessi del mutamento e delle sue leggi.

3- L'acqua è in grado, in tutti e tre gli stati, liquido, solido, gassoso, di circondare le cose a 360°, cioè da ogni parte, come l'aria e il fuoco, in taluni casi comportandosi come la prima nel rispetto della forma senza occultamenti e sopraffazioni, in altri, come il secondo, nel fagocitamento demolitorio che alterando la sostanza aggredisce la superficie e i contorni. In questi territori della mètis dell'acqua, ci conducono i piccoli *paesaggi* qui in mostra, eseguiti da Galliani nell'Estate del 2019. E in *Cavaliere d'ellissi*, rappresentazione magica e celebrazione dello sposalizio degli elementi, l'acqua prende luce e colore, ritmo di flusso, consistenza di forma da quattro fattori, che sono anche direzioni e dimensioni: dalla luce del sole dall'alto, dalla rada vegetazione che conferisce anche spessore all'acqua-neve, dalla terra di fondale, dalla lingua di fuoco. In *Annunciazione* poi, l'acqua-neve si apre su un suolo fiabesco e fiorito, approdo della memoria sulle rive delle rappresentazioni di John Everett Millais e di Odilon Redon, e pur essendo un volume, ha nella profondità delle sue masse un'altezza rovesciata, uno spessore che immette nella vertigine di mondi fantastici e fantasy. E ancora, ecco che l'acqua ha il potere di attirare la luce verso il fondo, ingoiandola e inabissandone la radianza, o di proiettare il suolo sommerso verso l'alto, annullando attraverso la trasparenza la distanza di fondale. Un'evidenza, infine: le qualità della luce, dell'aria, della terra e dell'acqua mutano continuamente nelle ventiquattrore, in estensioni di risonanze inscindibili. Così, qualunque rappresentazione dell'acqua per Galliani non può che essere la rappresentazione dei quattro elementi, fusione ricreatrice del mondo acquatico, ancestrale e originale, dell'inizio del tempo terrestre.